

Export in nord Africa L'embargo frena le imprese nazionali

TRENTO — «Le imprese italiane che rispettano l'embargo nei confronti di Paesi come del Mediterraneo o dell'Asia più vicina stanno per essere sostituite da quelle che fanno parte di nazioni che non lo rispettano». È l'accusa lanciata ieri dall'esperto Augusto Grandi, all'interno del workshop «Mediterraneo continente liquido & geopolitica dello spazio» che si conclude oggi, dislocato fra Pergine e Montagnaga di Pinè, giunto alla sua ottava edizione e organizzato dal Centro studi Vox populi.

Un punto di vista privilegiato è quello dell'azienda Zanetti srl di Pergine che opera da quarant'anni nel settore delle facciate continue e dei serramenti in alluminio, eseguendo cantieri in Italia e all'estero in particolar modo in Libia, scenario ora sconvolto dagli eventi bellici. «Dopo alcuni lavori eseguiti occasionalmente a fine degli anni '90, a partire dal 2005 — ha spiegato Alberto Zanetti — la famiglia ha creduto nelle potenzialità del mercato libico sviluppando un programma di penetrazione commerciale quinquennale. L'azienda ha partecipato così a diverse fiere internazionali a Tripoli e Misurata, sviluppando prodotti specifici per la Libia e instaurando partnership con operatori locali». I risultati di questa internazionalizzazione sono arrivati in breve tempo, a partire dal 2006 infatti, è sono state acquisite diverse commesse di media entità in grado di mostrare al mercato libico il livello di qualità dei prodotti aziendali. «Nel 2010 alla Zanetti — ha ricordato il dirigente — venne affidato l'incarico di fornire facciate e coperture vetrate per il più grande centro commerciale del Nord Africa. Cantiere che è stato sospeso per gli attuali fatti di cronaca».

Zanetti

«Numerose commesse in Libia, compresa la copertura di un centro commerciale, ma il conflitto blocca tutto»

Grandi, giornalista del Sole 24 ore, ha ricordato che «la sponda sud del Mediterraneo, con 230 milioni di abitanti, rappresenta per l'Italia ciò che l'Europa dell'est rappresenta per la Germania: uno sbocco fondamentale per l'economia del Paese e per quanto riguarda l'Italia, un'opportunità irrinunciabile per l'industria meccanica, per l'elettronica, il tessile, la chimica, i prodotti energetici raffinati, ma anche per i prodotti alimentari ed i macchinari agricoli. E

prima delle sollevazioni eterodirette nel Nord Africa ed in Siria, le prospettive per le imprese italiane erano estremamente favorevoli. Dai grandi interventi infrastrutturali (con ricadute sulle nostre imprese edili) alle energie alternative, dal turismo alle zone franche dedicate alle Pmi italiane». Ora la posizione italiana rischia di retrocedere, «non solo nei Paesi del Mediterraneo, ma anche in quelli dell'Asia più vicina — ha continuato l'esperto —. Perché l'Italia si accoda alle decisioni di embargo che puniscono le aziende del nostro Paese, mentre le imprese dei Paesi che impongono le sanzioni aggirano l'ostacolo attraverso triangolazioni con Stati che non aderiscono all'embargo. E sostituiscono le imprese italiane».

Simili comportamenti scorretti si accompagnano ad altre storture che coinvolgono il mercato, come ha notato Alberto Micalizzi, professore di finanza all'università Bocconi di Milano: «L'iniezione sistematica di dollari attuata ormai da due anni dalla Fed non può continuare: sta creando una bolla speculativa sulle materie prime che è diventata molto pericolosa anche per gli Usa».

Grandi

«Aziende di Paesi che impongono sanzioni aggirano l'ostacolo e ci sostituiscono»